

VENERE E ADONE - regia Valter Malosti

3 maggio 2009

Valter Malosti e il suo *Shakespeare/Venere e Adone* hanno dimostrato come il teatro sappia farsi spazio di intelligenza ed emozioni.

Il poemetto di William Shakespeare che racconta della passione carnale di Venere per Adone e del rifiuto sprezzante del giovane bellissimo trova nella trasposizione scenica di Valter Malosti un'intensa realizzazione in cui musica e parole sono un tutt'uno, nel segno di un'operina barocca che sa emozionare proprio per il ricco tessuto di rimandi intellettuali che la compongono.

Valter Malosti si muove insieme al ballerino Daniele Trastu su un carrello che sposta in avanti e in dietro la coppia di amanti, statue di carne ed ossa della passione impossibile, del gran rifiuto e della disperazione di quella dea che sembra appartenere al mondo dei travestiti di Annibale Ruccello. Valter Malosti è voce narrante, è Venere capricciosa e dai toni partenopei, una dea che soffoca ed è affamata di sesso, è Adone, altero giovinetto destinato a perire fra le zanne di un cinghiale. *Shakspeare/Venere e Adone* sa immettere nella contemporaneità affidandosi alla poesia barocca, sa cogliere le inquietudini dell'oggi nel racconto segreto del mito e tutto attraverso un apparato di segni e di citazioni che fanno dell'attore in scena immagine ma al tempo stesso corpo vivo che emoziona, perché parte integrante di una costruzione intellettuale rigorosa, abbondante, a tratti spiazzante e, paradossalmente, algida.

Lo spettatore assiste ad un intenso monologo/danzato che non lascia respirare, inchioda alla sedia per l'intensità di Malosti che sa essere narratore e personaggi senza stucchevoli birignao, ma con la forza di un recitare che segue e si fa parte integrante della complessa colonna sonora, scelta a sostegno di un allestimento ricco di colori e immagini che si stampano nello sguardo di chi assiste con elegante nitidezza.

Le luci dello spettacolo disegnano uno spazio assente, in cui fa capolino il gusto eccessivo della festa e delle sagre.

Paradossalmente nulla in *Shakespeare/ Venere e Adone* dovrebbe far pensare ad un coinvolgimento 'emotivo' eppure si finisce col palpitare con quella Venere che più che dea è macchina di passione, è simbolo dell'amore rifiutato.

La ficcante traduzione, firmata dallo stesso Malosti, trabocca di senso e di aggettivi, è un inno alla passione che si compie nella coreografia/lotta di Michela Lucenti, nella natura efebica di Adone/Daniele Trastu, nel soverchiante desiderare della Venere in travesti del regista, autore e attore.

Shakespeare/ Venere e Adone ha dato conto di un fare teatro che sa essere contemporaneo con gusto, che sa leggere la 'tradizione' shakespeariana in una chiave di sconcertante e inaudita modernità.

Il testo- spettacolo di *Shakespeare/Venere e Adone* è davanti al pubblico, da accettare in toto o da rifiutare, forse eccessivo nel suo porsi, nel suo accumulare segni, ma senza alcun dubbio dotato di una rara e contagiosa intensità.

Nicola Arrigoni